

COMPRENDRE, C'EST TRADUIRE. RIFLESSIONI SUL COMPLESSO RAPPORTO FRA ARCHEOLOGIA E CONSERVAZIONE*

Stefano D'Avino**

Parole chiave: archeologia, conservazione, integrazione, interpretazione, traduzione

Abstract: Il rapporto fra archeologia e conservazione è connesso con i concetti di *'storia permanente'* e *'materia signata'*; il tema delle integrazioni in campo archeologico risente, del resto, degli sviluppi delle discipline storico-critiche, che mostrano oggi una crescente attenzione ed un apprezzamento verso tutti i livelli di stratificazione presenti sulle strutture antiche. Il progetto di restauro di un'architettura ridotta in frammenti si configura infatti come atto di interpretazione e traduzione. L'intervento sul testo lacunoso può pertanto giungere a soluzioni *à l'identique*, operazioni progettuali che perseguono una figuratività architettonica simile all'originaria, ovvero configurarsi, negli esempi più convincenti, come un esercizio di reintegrazione in cui la permanenza della preesistenza è garantita dall'adozione di elementi formalmente contemporanei e caratterizzati da una ricercata compatibilità e reversibilità; operazione in cui coesistono criticamente *'dimensione estetica'* e rispetto del testo originario.

Rezumat: Raportul între arheologie și conservare este legat de conceptele de „istorie permanentă” (*'storia permanente'*) și „materie semnată” (*'materia signata'*); tema integrărilor în domeniul arheologic este susținută de dezvoltările disciplinelor istorico-critice, care acordă astăzi o tot mai mare atenție nivelurilor de stratificare proprii structurilor istorice. Proiectul de restaurare a unei arhitecturi reduse la fragmente este un act de interpretare și traducere. Intervenția într-un țesut lacunar poate ajunge la soluții *à l'identique*, care urmăresc o înfățișare arhitecturală asemănătoare cu cea originală sau, în cazurile cele mai convingătoare, la un exercițiu de reintegrare. În acesta din urmă permanența preexistențelor este garantată prin adoptarea de elemente formale vizibil contemporane și caracterizate printr-o studiată compatibilitate și reversibilitate – operațiune în care coexistă în mod critic dimensiunea estetică și respectul pentru textul originar.

“Permane una 'dimensione estetica' nell'azione del ricettore”, un pregiudizio di formatività, nel momento in cui “ri-conosce, ed in qualche modo, costruisce, o ri-compone, il fattore artistico entro il reale”¹

Il tema del rapporto fra archeologia e conservazione costituisce l'occasione per riesaminare il pensiero di Maurice Halbwachs su *'storia'* e *'memoria'*: sostiene il filosofo francese che “il passato non si conservi affatto, [bensì] si *ricostruisca*; (...) l'immagine del passato che il ricordo attualizza [infatti] non è qualcosa di dato una volta per tutte”. L'esercizio storiografico appare dunque come un atto, eminentemente critico, “che avviene nel presente e dal presente dipende poiché avviene nella coscienza”;² cosicché la memoria non può che operare una ricostruzione parziale e selettiva del passato (Alcuni decenni dopo l'ipotesi della “risurrezione integrale del passato” come obiettivo mancato della Storia venne reintrodotta da Jacques Le Goff³).

L'opzione del restauro operato in area archeologica si configura in tal modo come un atto di vera e propria interpretazione/traduzione, nel quale la lettura e la comprensione dei dati assume un assoluto valore di primato: se alla ricerca archeologica è affidato il primario ruolo di interpretazione dei resti, al successivo atto restaurativo “dovrebbe [altresì] essere affidato il compito di operare quella necessaria modellazione perché di una nuda pietra possa esserne condiviso il valore storico culturale”⁴ (Fig. 1). Il progetto deve dunque condurre una traduzione del testo rinvenuto: *“comprendre, c'est traduire”*;⁵ pur, evidentemente, operando le necessarie integrazioni attraverso opportuni (e francamente contemporanei) inserti, come nel restauro condotto fra il 1993 ed il 1995 da Antonio Almaro Gorbea alle mura di Sagunto (Fig. 2). “Senza dubbio è da perseguire il tentativo di rendere organico il rapporto che si crea fra conoscenza del manufatto,

* Il presente contributo sviluppa quanto detto nel corso della relazione “Riflessioni sul complesso rapporto fra indagine archeologica e conservazione”, tenuta in occasione del Simposio “Architettura. Restauro, Archeologia” in aprile 2013 (ARA 14).

** Dipartimento di Architettura, Università di Chieti e Pescara, e-mail: sdavino@unich.it

¹ Fancelli 2005, p. 127.

² Halbwachs 1987, p. 27.

³ Le Goff 1988.

⁴ Ricci 2006, pp. 138-139.

⁵ Ricoeur 2004, p. 145.



Fig. 1. Taormina, teatro greco (restauro di Italo Gismondi, 1955).



Fig. 2. Sagunto, mura (restauro di Antonio Almaro Gorbea, 1993).

ottenuta anche con analisi stratigrafiche, e progetto. Laddove si è ritenuto indispensabile ricucire un testo lacunoso, con rifacimenti più o meno allusivi, si è realizzato un labile rapporto dialogico con la memoria dell'edificio che l'analisi stratigrafica ha tentato di far riemergere; un esercizio in cui il presunto rigore di un restauro ostensivo ha ceduto il passo ad una 'poetica dell'allusione' ed in cui il testo materiale ormai è diventato estraneo".⁶

L'obiettivo principale, ed insieme il limite, delle indagini ricognitive e dello scavo stratigrafico risiede nell'orientare il processo di 'disvelamento' del testo storico indagato; fase caratterizzata da un necessario limite alla selezione storica. La pratica della 'sottrazione', implicita nella ricerca archeologica, si configura pertanto come una "scelta di un orizzonte storico di fronte al quale l'istanza conoscitiva lascia il passo all'istanza estetica".⁷ Contro la pretesa (ed irrisolta) oggettività di tale operazione si manifesta l'unicità della traduzione, criticamente condotta (privilegiando cioè una fra le diverse lettura/interpretazione possibili), ovvero strumento di comprensione, e dunque ragione della conservazione di tale 'testo-contesto' archeologico.

Appare evidente rispetto al passato come negli interventi di restauro in aree archeologiche si manifesti oggi una maggiore attenzione verso i residui aspetti estetico-formali, cioè quelli derivanti dal linguaggio architettonico ancora espresso dalla preesistenza, recidendo i vincoli imposti all'intervento dalla contemplazione delle rovine; assecondando un atteggiamento che ci perviene dal romanticismo ottocentesco. Né, del resto, si può negare la nuova *facies* assunta con il trascorrere del tempo, pur nella riduzione dei valori estetici 'primi', da alcuni monumenti (come nel caso del Tempio della Sibilla a Tivoli, Fig. 3) con l'inevitabile processo di interazione con l'ambiente circostante. "Ciò porta a considerare la questione della 'rilettura' dell'organismo architettonico frammentario, con soluzioni che si spingono oltre le sole sistemazioni ambientali, dettate dall'istanza storica, accogliendo nell'intervento di conservazione dei ruderi anche proposte indirizzate a soddisfare le valenze proprie dell'istanza estetica"⁸ (Figg. 4, 5).

Il riferimento alle valenze estetiche indotte dal processo di trasformazione è posto in evidenza, fra i primi, da Georg Simmel⁹ agli inizi del Novecento: "la rovina di una costruzione... mostra che nella scomparsa e nella distruzione dell'opera d'arte sono cresciute altre forze ed altre forme, quelle della natura, e così, da ciò che in lei vive ancora dell'arte e in ciò che in lei vive già della natura, è scaturito un nuovo intero, un'unità

⁶ Treccani, pp. 200-201.

⁷ Carbonara 1999, p. 145.

⁸ Montanari 2009, p. 51.

⁹ Simmel 1911.

caratteristica". Un significativo contributo all'estetica delle rovine è parimenti condotto da Alois Riegl¹⁰ il quale introduce il senso della permanenza dei valori nel rudere: "le rovine diventano sempre più pittoresche, quante più parti cedono al degrado; con la dissoluzione crescente il loro 'valore dell'antico' diventa certamente sempre più ridotto, diventa cioè un valore provocato da parti che diminuiscono; per questo stesso motivo, però, è sempre più intenso, cioè i frammenti che restano producono un effetto più efficace sull'osservatore", anche se "un semplice mucchio di sassi non è sufficiente per offrire un 'valore dell'antico': ci deve essere almeno ancora una traccia ... di un divenire che sopravvive".¹¹ Sul tema della liceità delle trasformazioni in un contesto storico-monumentale si è recentemente espresso anche Ignasi Solà Morales¹² il quale sottolinea l'attualità dell'analisi di Riegl sulla sensibilità moderna nei confronti di tali architetture, caratterizzata dal contrasto fra *Neuheitswert* (novità come valore) e *Alterswert* (antichità come valore), vale a dire dalla contrapposizione fra innovazione e conservazione.

Appare evidente come proprio tali riflessioni sostanzino l'apprezzamento odierno per l'opera che, seppure appaia incompleta e frammentaria, va intesa come conclusa e, in quanto portatrice di "valori estetici 'secondi' apportati nel corso dei secoli dalla natura",¹³ degna di essere conservata; ed è appunto nel rapporto fra brani architettonici frammentati e Natura, intesa "non come forza corrosiva e distruttrice ma come motore di un processo di continua mutazione"¹⁴ che si compie, nel corso della storia, l'acquisizione di un 'nuovo' valore.

Ne deriva come le scelte progettuali non possano prescindere dalla 'condizione attuale' dei resti, dalla assunta realtà documentaria, determinando un rapporto fra storia e restauro che, come osserva Maria Piera Sette,¹⁵ non è univoco; in una prospettiva operativa naturalmente condizionata dal dato storico "è logico che le divergenze si svolgano prevalentemente nell'ambito filologico dove una presupposta esigenza di 'verità storica' genera spesso



Fig. 3. Tivoli (Roma), Villa Gregoriana, tempio della Sibilla.



Fig. 4. Roma, necropoli di S. Paolo (copertura dell'area di scavo di Francesco Cellini, 1998).

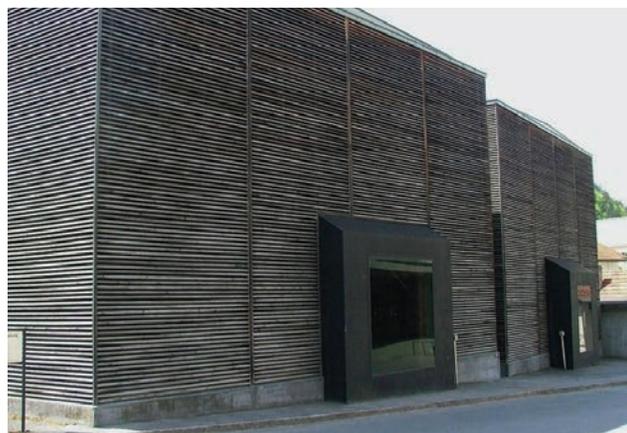


Fig. 5. Coira (Svizzera), area archeologica romana (progetto di copertura di Peter Zumthor, 1985-1986).

¹⁰ Riegl 1903.

¹¹ Montanari 2011.

¹² Solà Morales 1985.

¹³ Carbonara 1999, p. 146.

¹⁴ Dezzi Bardeschi 2004, p. 296.

¹⁵ Sette 2005.

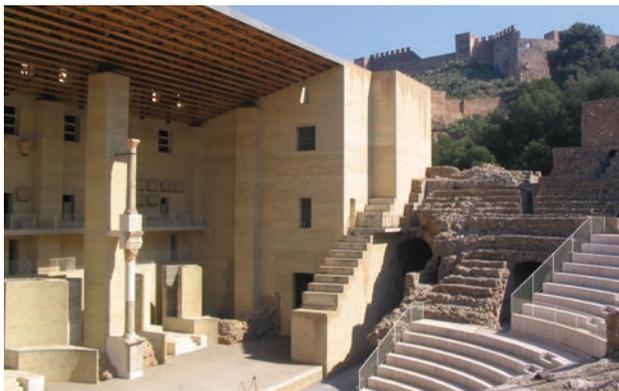


Fig. 6. Sagunto, teatro (restauro di Giorgio Grassi, Manuel Portaceli, 1990-1993).



Fig. 8a. Parigi, cattedrale di Notre-Dame, Galleria dei Re, particolare.



Fig. 8b. Parigi, Musée National du Moyen Age (Musée de Cluny).



Fig. 7. Barcellona, Museu nacional d'art de Catalunya (Gae Aulenti, 1985, 2004).

congetture che difficilmente conducono a ciò che è esattamente ‘vero’; esse possono tutt’al più far attestare la verità documentaria la quale – è ovvio – deriva dal grado di attendibilità del dato di partenza che non sempre dà luogo ad un’unica conclusione”.¹⁶

La ricostruzione, nel restauro, delle relazioni tra i frammenti dispersi consentirà di dar luogo, in un contesto unitario, ad un racconto capace di ordinare elementi non contemporanei in una ampliata prospettiva storica;¹⁷ esercizio di ricostruzione che, come nel caso del Teatro romano di Sagunto (Fig. 6), persegue piuttosto il recupero di un archetipo che il compimento di una volontà imitativa.

La lettura della materia stratificata offre, piuttosto, una preziosa opportunità di cogliere una visione organica dello sviluppo diacronico del monumento: si compenetrano, nel “restauro

¹⁶ Sette 2005, p. 225.

¹⁷ Miarelli Mariani 2003.

delle 'rimanenze materiali' capaci di valore storico-testimoniale, documentale ed evocativo", le funzioni conservative e le prospettive rivelative;¹⁸ una sorta di 'memoria attiva' che diviene memoria interpretativa, sostanziata da una solida padronanza dei dati documentari. È pertanto nel progetto di restauro che si compie l'affrancamento dei resti archeologici dalla loro alterità; nel contempo, la ragione della loro conservazione risiede nel restituire loro la propria valenza storica (Fig. 7).

Il contemperamento delle ragioni della critica storica con gli aspetti creativi del restauro consentirà di operare "la restituzione non della 'lettera' ma della 'struttura' del testo mutilo"¹⁹ (Figg. 8, 9). La interpretazione/restituzione del testo, proprio come atto di conservazione prevalente, risulterà pertanto inevitabilmente caratterizzata da un processo di formatività, volto a favorire, in un percorso critico, la riconnessione dei lacerti, in un intenso e costante dialogo fra segni materiali del passato e linguaggio del presente.²⁰ Un esercizio che assume i propri vincoli, nella sua 'dimensione estetica', nel rispetto scrupoloso del testo preesistente e nella schietta contemporaneità degli inserti (Fig. 10).

Sul tema del dialogo fra segni antichi e linguaggio contemporaneo appare utile rinviare alle riflessioni di Paolo Fancelli: "Nel contrappunto tra il nostro, odierno agire sulle preesistenze e queste ultime in sé, s'instaura o, se non altro, può prospettarsi una più specifica dialettica. Quella, propriamente, tra la nostra e la precedente formatività... la quale adotta il 'testo' pregresso, magari lacunoso, quale riferimento, quale interlocutore privilegiato di un discorso a due voci, ove l'una completi ed integri l'altra (...). Ove la seconda, mantenendo la propria schiettezza e autenticità, instauri con la prima un rapporto virtuoso, in qualche misura subordinandosi ad essa e, nel contempo, tentando di declinarla con un linguaggio attuale"²¹ (Fig. 11).

Il limite nell'attivazione (con il restauro) di un processo selettivo sul monumento risiede nel non valutare il documento nel suo complesso, anche contraddittorio, e di assumere come autentica una sua particolare interpretazione; l'immagine



Fig. 9. Roma, Museo Nazionale di Valle Giulia. Bassorilievo etrusco (470-460 a.C.).



Fig. 10. Berlino, Pergamon Museum.

¹⁸ Barbanera 2009.

¹⁹ Philippot 1972, p. 26.

²⁰ Augé 2004.

²¹ Fancelli 2005, p.133.



Fig. 11. Pécs (Ungheria), sistemazione dei resti del Palazzo Szathmáry (MARP Studio, 2012).



Fig. 12. Mostar (Erzegovina), Stari Most (ricostruzione com'era e dov'era ad opera di Carlo Blasi, 2004).



Fig. 13. Roma, Mercati Traianei, passerella (Riccardo d'Aquino, Luigi Franciosini, 2000).



Fig. 14. Piazza Armerina, villa romana del Casale (restauro di Franco Minissi, 1957).



Fig. 15. Veio, tempio di Portonaccio, VI-V sec. a.C. (ipotesi ricostruttiva di F. Ceschi, 1992).

contemporanea della scoperta dovrà piuttosto conservare le tracce del tempo e quelle indotte dai fattori di deterioramento: “L’unità dell’intero... se fisicamente frantumata, dovrà continuare a sussistere potenzialmente come tutto in ciascuno dei suoi frammenti, e questa potenzialità sarà esigibile in proporzione diretta alla traccia formale superstite nel frammento”.²² Il tema delle integrazioni in campo archeologico risente, del resto, degli sviluppi della disciplina, che mostra oggi una crescente attenzione ed un apprezzamento

²² Brandi 1963.



Fig. 16. Cartagena (Spagna), parco archeologico de El Molinete (Atxu Amann, Andrés Cánovas, Nicolás Maruri, 2004).

verso tutti i livelli di stratificazione presenti sulle strutture antiche; considerazione che conduce ad una sempre maggiore conservazione dello stato in cui il monumento si trovava prima dell'intervento. Di contro si assiste ad una riduzione della volontà integrativa delle parti lacunose, le quali tendono ad essere trattate con un linguaggio architettonico in accordo con la preesistenza.

“Sulla rovina accidentale si propongono ancora oggi, con grande facilità, soluzioni *à l'identique*, o comunque si ricerca nell'operazione progettuale una figuratività architettonica simile all'originaria, giustificata, come in passato, dalla volontà di cancellare, o attutire, il ricordo di un evento disastroso, sulla scia di un'ormai consolidata 'istanza psicologica', così come nel discusso intervento di ricostruzione dello Stari Most di Mostar portato a termine nel 2004 da Carlo Blasi (Fig. 12); la rovina storica invece, quella provocata dal lento lavoro del tempo, s'inserisce nella nuova progettazione, spinta oltre il solo 'intervento indiretto' auspicato da Brandi, ed è spesso relegata a rimanerne elemento estraneo.²³

Tuttavia fra tali estremi è possibile individuare diverse posizioni scientifiche che con varie sfumature tentano di confrontarsi con la preesistenza-rudere, consapevoli proprio del mutato valore percettivo che oggi questa ha assunto, richiedendo maggior coinvolgimento dell'azione progettuale”.²⁴

La progettualità che da questo percorso intellettuale deriva, pur (talvolta) non agendo direttamente sul rudere, si mostra attenta alle sue peculiarità e, indirizzato dal giudizio critico, si espliciterà attraverso segni minimi e diacritici, talune volte sintetizzati in 'architetture di percorso' (significativo l'esempio delle passerelle pedonali nei Mercati Traianei, Fig. 13); interventi condotti secondo un *modus operandi* disciplinato alla indispensabile compatibilità estetica e materica in cui la 'reversibilità' degli inserti, specialmente su contesti ruderizzati, garantisce il carattere di variabilità (e, sostanzialmente, di transitorietà) della soluzione indicata (Figg. 14-15). In tal modo si comprende come non tutti gli interventi sui ruderi possano essere considerati restauri, nel significato che oggi si riconosce al termine. Ciò avviene solo quando attraverso l'atto progettuale ci si avvicina alle peculiarità del testo architettonico antico; altrimenti si è in presenza di architettura contemporanea che utilizza la preesistenza come spunto, senza esserne vincolata.

Va osservato come nel campo del restauro, più di altri, il tema del rudere si adatta ad assumere in maniera nettamente separata l'atto conservativo dello *status quo* da quello meramente progettuale, in linea con la corrente teorica definita della 'pura conservazione'.

L'aggiunta del 'nuovo', attraverso un'operazione progettuale, appare spesso in netto contrasto, formale e materico con la preesistenza, nei confronti della quale non instaura alcun dialogo (Fig. 16); ne consegue che

²³ Urbani 1988.

²⁴ Montanari 2009, p. 54.



Fig. 17. Roma, villa dei Quintili, deposito (n!studio, Susanna Ferrini, Antonello Stella, 2004).

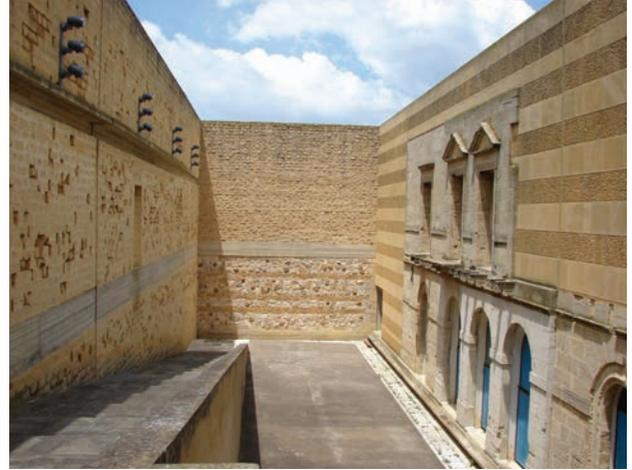


Fig. 18. Gibellina, restauro di palazzo Di Lorenzo (Francesco Venezia, 1981-1987).

possono apprezzarsi come interventi che rientrano nell'ambito del restauro solo quelli che, indipendentemente dalle modalità con le quali si attua l'accostamento con l'opera antica, non ne alterino la figuratività e la lettura dei valori precipui: valga il caso delle architetture destinate alla conservazione *in situ* dei reperti rinvenuti nello

scavo (come nell'apprezzabile 'deposito' realizzato presso la Villa dei Quintili (Fig. 17). In altri casi l'opera antica viene coinvolta appieno nel nuovo processo formativo cosicché la preesistenza, qualunque sia la sua consistenza, assume il valore di frammento architettonico, destinato a rimanere estraneo dalla realtà deliberata dalla nuova progettualità (Fig. 18).

Si segnalano infine tutte quelle 'esercitazioni al vero', condotte direttamente sulle preesistenze allo stato di rudere che, perseguendo la sola funzione didattica, giungono a suggerire la riproposizione della forma originaria, utilizzando un linguaggio più o meno compatibile, che spazia dalla ripresa di stilemi antichi *tout court* al recupero degli stessi in chiave post-moderna (Fig. 19).

Neppure è efficace un eventuale controllo in fase progettuale volto scongiurare soluzioni *à l'identique*, opportunamente garantendo una distinguibilità, poiché queste esulano comunque dal campo del restauro architettonico in quanto non implicano una schietta interpretazione critica nella soluzione degli elementi aggiunti.²⁵ Questi, anche se non direttamente posti in relazione con la materia antica, dovranno essere disposti in accordo con la preesistenza, all'interno di un ampio progetto di conservazione ed in sintonia con la vocazione che essa



Fig. 19. Roma, tempietto in via Latina.

²⁵ D'Avino 2005.



Figg. 20a, b. Saint Maurice d'Agaune, Vaud, (Svizzera), abbazia (restauro Studio Savioz Fabrizzi).

esprime attraverso il suo processo di trasformazione e la sua nuova spazialità assunta in cui ai valori formali 'di inserto' è delegato il compito di manifestare tale processo; obiettivo ricercato nel restauro dell'abbazia di Saint Maurice d'Agaune (Figg. 20a e 20b) dove il palinsesto storico diviene guida dell'intervento moderno che si estende, come un corollario di note, al testo antico.

Abbreviazioni bibliografiche:

- | | |
|-----------------------|--|
| Augé 2004 | M. Augé, <i>Rovine e macerie. Il senso del tempo</i> , Torino, 2004. |
| Barbanera 2009 | M. Barbanera, <i>Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale</i> , Torino, 2009. |
| Brandi 1963 | C. Brandi, <i>Restauro</i> , in <i>Enciclopedia Universale dell'Arte</i> , Venezia, 1963. |
| Carbonara 1999 | G. Carbonara, <i>Autenticità e identità per rapporto al binomio monumento-documento</i> , ne <i>Il restauro fra identità e autenticità</i> , Atti della tavola rotonda su „I principi fondativi del restauro architettonico”, Venezia 31 genn. – 1 febr. 1999 (a cura di G. Cristinelli, V. Foramitti), pp. 145-146. |
| D'Avino 2005 | S. D'Avino, <i>L'apporto delle ricerche archeologiche al restauro. Riflessioni intorno ad alcune esperienze</i> , Atti del convegno „Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici”, Chieti - Pescara, 25-26 sett. 2003 (a cura di C. Varagnoli), Roma 2005, pp. 175-190. |
| Dezzi Bardeschi 2004 | M. Dezzi Bardeschi, <i>Lacuna, rovina, progetto</i> , ANAGKH n.s., 42, 2004, pp. 2-6. |
| Fancelli 2005 | P. Fancelli, <i>Restauro e formatività</i> , in <i>Memoria e restauro dell'architettura, saggi in onore di Salvatore Boscarino</i> , (a cura di M. Dalla Costa e G. Carbonara), Milano 2005. |
| Halbwachs 1987 | M. Halbwachs, <i>La memoria collettiva</i> , Milano, 1987, (a cura di P. Jedlowski). |
| Le Goff 1988 | J. Le Goff, <i>Histoire et mémoire</i> , Paris, 1988. |
| Miarelli Mariani 2003 | G. Miarelli Mariani, <i>Fra storia e restauro: aspetti di una solidarietà</i> , Opus. Quaderno di storia, architettura, restauro, 7, 2003, pp. 543-554. |
| Montanari 2009 | V. Montanari, <i>Conservazione e reinterpretazione nel restauro dei ruderi</i> , in <i>La Rocca di Paolo II. Archeologia, Storia, Restauro</i> , Contributi n.s. 11, Pescara, 2009, pp. 49-61. |
| Montanari 2011 | V. Montanari, <i>Aspetti del restauro in Italia nel secondo Ottocento. La pratica del ripristino e la progressiva accettazione del trascorso storico in architettura</i> , in <i>Il rudere: conservazione vs. reintegrazione?</i> , Report 2, atti del Seminario internazionale Pescara-Bucarest 2011, a cura di S. D'Avino, Contributi n.s. 14, Pescara, 2012, pp. 166-193. |
| Philippot 1972 | P. Philippot, <i>Restauro: filosofia, criteri, linee guida</i> , Roma, 1972. |
| Ricci 2006 | A. Ricci, <i>Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto</i> , Roma, 2006. |

- Ricoeur 2004 P. Ricoeur, *Sur la traduction*, Paris, 2004.
- Riegl 1903 A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, sein Entstehung*, Wien, 1903.
- Sette 2005 M. P. Sette, *A proposito di filologia e restauro: quale mediazione?*, in *Memoria e restauro dell'architettura, saggi in onore di Salvatore Boscarino*, (a cura di M. Dalla Costa e G. Carbonara), Milano, 2005.
- Simmel 1911 G. Simmel, *Die ruine*, in *Philosophische Kultur, Gesammelte Essays*, Leipzig, 1911.
- Solà Morales 1985 I. Solà Morales, *Dal contrasto all'analogia. Trasformazioni nella concezione dell'intervento architettonico*, Lotus International, 46, 1985, pp. 37-45.
- Treccani 1997 G. P. Treccani, *Sull'utilità (e il danno) della stratigrafia archeologica per la conservazione e il riuso del costruito*, ANAΓKH n.s., 17-18, marzo - giugno 1997, pp. 199-208.
- Urbani 1988 G. Urbani, *Il problema del rudere nella Teoria del restauro*, in *Per Cesare Brandi*, Atti del seminario, Roma 30 maggio - 1 giugno 1984, Roma, 1988, pp. 59-65.